

Il tragico assalto al distributore di metano vicino a Roma

# Quattro arresti a poche ore dalla rapina con due morti

I presunti complici del bandito rimasto ucciso sono stati rinchiusi in carcere in stato di fermo giudiziario - Saranno messi a confronto con i testimoni - Ricostruito ogni momento della tragedia - Gravissime le condizioni dell'operaio ferito

ROMA, 17 ottobre. Sono già finiti tutti in carcere i presunti responsabili del sanguinoso tentativo di rapina avvenuto ieri sera a pochi chilometri da Roma, dove il gestore di un distributore di metano e uno dei banditi sono rimasti uccisi e un operaio è rimasto gravemente ferito, nel corso di una furibonda sparatoria. A quattro ore dalla tragedia - avvenuta al chilometro 18,500 della via Tiburtina, vicino Guidonia - gli agenti della Squadra mobile e i carabinieri hanno arrestato quattro giovani sui quali gravano pesanti indizi.

Si tratta di Gianfranco Ursola, originario di Taranto, senza lavoro, proiettato per rapina; Ennio Giannetto, originario di Acri, ex cameriere, da tempo senza attività fissa, anche negli pregiudicati per rapina; suo fratello Francesco, che ha precedenti penali per reati contro il patrimonio, e Walter Bernardini, un perito elettrotecnico romano da qualche anno residente a Bagni di Tivoli, l'unico del gruppo ad avere la fedina penale pulita, anche se da qualche tempo erano noti i suoi contatti con alcuni esponenti della malavita locale.

I quattro sono stati rinchiusi in carcere in stato di fermo giudiziario, sotto l'accusa di concorso in omicidio a scopo di rapina. All'arresto dei quattro, dicevano, polizia e carabinieri sono giunti a poche ore dal sanguinoso tentativo di rapina. Come si ricorderà, i banditi erano piombati nel deposito e distributore di metano sulla via Tiburtina intorno alle 21 di ieri sera. Erano in cinque, tutti mascherati, e impugnavano pistole e fucili a canne moziate. Due sono entrati nell'ufficio cassa, dove c'erano il gestore ucciso, Lamberto Giustini, il fratello Maurizio, l'operaio

Nicola Di Biase rimasto gravemente ferito e un ragazzo di quindici anni, Stefano Fabrizio, figlio di un altro operaio. Non era la prima volta che i banditi mettevano piede in quell'ufficio: un'altra rapina, infatti, era stata compiuta appena un mese fa.

Stavolta i malviventi hanno rinunciato subito a picchiare per intimorire i presenti e farsi consegnare l'incasso. Ma il gestore Lamberto Giustini era armato e tentò di regolare porto d'armi, teneva sempre una Colt "Special" alla cintura. Apprendendo di un attimo di distrazione dei rapinatori, ha impugnato e ha fatto fuoco, uccidendo uno sul colpo: Gianfranco Melluso, 24 anni, già condannato per rapina e in libertà provvisoria in attesa del giudizio d'appello. Ma uno dei complici ha risposto al fuoco fulmineo e ferendo gravemente l'operaio Di Biase. Poi la fuga, con due cadaveri alle spalle.

Subito dopo l'identificazione del bandito ucciso, gli investigatori hanno iniziato una vasta operazione di controllo di tutti coloro che, nell'ambiente della malavita di Tivoli e dintorni, erano stati negli ultimi tempi in contatto col Melluso.

L'operaio rimasto gravemente ferito, intanto, è stato trasferito al Centro di riabilitazione dell'ospedale di Tivoli. I medici hanno potuto estrarre dal suo addome uno dei tre proiettili che l'hanno colpito e curare le lesioni provocate dalla pallottola che è entrata e uscita dal suo corpo. Più gravi sono invece i danni provocati dal terzo proiettile, che si è fermato contro la seconda vertebra lombare della colonna vertebrale. Si teme infatti che la pallottola possa avere provocato una lesione del midollo spinale.



ROMA - I corpi di Gianfranco Melluso (a destra), e di Lamberto Giustini (a sinistra).

MISTERIOSO, AGGHIACCIANTE DELITTO A MILANO

# Giovane ucciso a coltellate nelle carceri di San Vittore

Gli inquirenti non hanno ancora fornito una ricostruzione dell'assassinio

MILANO, 17 ottobre. Delitto nelle carceri di San Vittore. Domenico Toro, 25 anni, originario di Mellisa in provincia di Catanzaro, abitante nel capoluogo lombardo in via Orsini 12, è stato ucciso a coltellate alle 13,30 nella sua cella. Questa, almeno, una delle versioni più attendibili. Infatti sull'omicidio, fino a tarda sera, nessuno degli inquirenti ha ritenuto opportuno fornire una ricostruzione «ufficiale».

Dalle ferite appare certo che i suoi assassini hanno usato coltelli a serramanico: niente «forchette» o «cucchiai» pazientemente affilati. Di qui l'ipotesi che Domenico Toro sia stato ucciso con premeditazione. D'altra parte a rafforzare questa ipotesi vi sono altri particolari. Soprattutto la determinazione dei killers. Su cinque coltellate solo una ha «sbagliato» il bersaglio raggiungendo la vittima al braccio sinistro con il quale, evidentemente, aveva cercato di proteggersi. Le altre quattro lo hanno colpito al petto.

Nonostante la gravità delle ferite il Toro è riuscito ad aggrapparsi alla vita ancora

per qualche decina di minuti. È morto alle 14,15 mentre un'ambulanza lo trasportava a tutta velocità all'ospedale Policlinico. Per accertare, comunque, quali e quante delle ferite siano state quelle mortali, bisognerà attendere i risultati dell'autopsia.

Chi è la vittima di questo terribile regolamento di conti o di questa pura e semplice «esecuzione» ordita ed eseguita all'interno del carcere? Sulla figura di Domenico Toro non si sa molto. Era adentro per sfruttamento della prostituzione e detenzione di armi. Quindi, salvo clamorosi colpi di scena, un «pesce piccolo». Perché allora è stato ucciso?

È proprio sul movente - e si capisce bene - che il silenzio si fa totale. Circola in verità una voce secondo la quale il delitto sarebbe maturato negli ambienti della prostituzione. Ma detto questo se ne sa esattamente quanto prima. Tutte le ombre che avvolgono il carcere di San Vittore - e con esso naturalmente tutti gli istituti di pena che più o meno sono ormai sull'orlo del collasso - rimangono minacciose.

L'assassinio di Domenico Toro, avvenuto alle 13,30 durante l'ora d'aria, è infatti solamente l'ultimo anello di una catena che di volta in volta diventa sempre più micidiale e mortale. E non è una novità che all'interno di San Vittore comandi la mafia. È la sua legge e non quella della Repubblica che viene applicata. Tutti lo sanno. E non è certo responsabilità delle guardie - malpagate e con orari di lavoro massacranti - se una simile intollerabile realtà continua ad essere quella quotidiana di San Vittore.

Terremoto in California

LOS ANGELES, 17 ottobre. Una scossa tellurica di media intensità è stata registrata ieri sera a nord di Los Angeles. Il sisma, dell'intensità del 4,1 grado della scala Richter secondo le prime informazioni non avrebbe provocato danni notevoli.

Tre morti in uno scontro in provincia di Roma

ROMA, 17 ottobre

Tre morti e un terzo grave nel tragico scontro di una «Alfetta» con un autocarro avvenuto stamane nei pressi di Colliero. Le vittime - che si trovavano tutte sull'«Alfetta» - sono Marcello Zampini, 38 anni, il fratello Bruno, trentenne, il figlio di Marcello, Massimo, di 13 anni. Un altro figlio di Marcello Zampini, Giancarlo, undicenne, ha riportato gravi ferite. L'autista dell'autocarro, un «OM 110», Manno Panavacca, di 29 anni, è invece rimasto illeso.

L'incidente è stato provocato, secondo i primi accertamenti della Strada, dalla fitta nebbia che si stendeva stamane sulla via Ariana, che collega Colliero a Veltri. L'«Alfetta» guidata da Marcello Zampini si è trovata improvvisamente dinanzi due auto che si erano tamponate. Il conducente ha visto in tempo il triangolo di segnalazione e si è quindi spostato sulla corsia sinistra della carreggiata: ma la nebbia, probabilmente, gli ha impedito di scorgere l'autocarro proveniente dalla direzione opposta.

L'urto è stato inevitabile. Marcello Zampini e il figlio Massimo sono stati estratti dai cadaveri dalle lamiere, mentre gli altri due passeggeri sono stati raccolti dalla Strada ancora in vita. Per Bruno Zampini, tuttavia, ogni soccorso è stato inutile.

Sequestrate 40 tonnellate di carburante

# Frode sul gasolio scoperta a Spezia

Il fisco avrebbe perso tre miliardi di imposta di fabbricazione e 850 milioni di IVA - L'iniziativa della Guardia di Finanza - Sei comunicazioni giudiziarie

LA SPEZIA, 17 ottobre. Massimo riserbo degli inquirenti sulla colossale frode fiscale che ha portato al sequestro a La Spezia, Livorno, Treviso e Padova di oltre 40 tonnellate di carburante e combustibile destinati ad usi non consentiti dalla legge: la frode è relativa a circa 37 mila tonnellate di gasolio, per un valore complessivo di 38 miliardi.

Attraverso una complessa procedura, ditte e personaggi che agiscono nel settore della grande distribuzione di derivati del petrolio avrebbero frodato al fisco quasi tre miliardi per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione, 850

milioni di IVA, mentre la Guardia di finanza avrebbe raccolto anche elementi tal da far presumere una evasione di oltre 3 miliardi di imposte dirette per circa 5 miliardi.

La notizia è stata diffusa nella tarda serata di sabato dal comando generale della Guardia di finanza: finora sono partite 6 comunicazioni giudiziarie (i nominativi sono ancora coperti da stretto riserbo), ma si prevedono ulteriori clamorosi sviluppi.

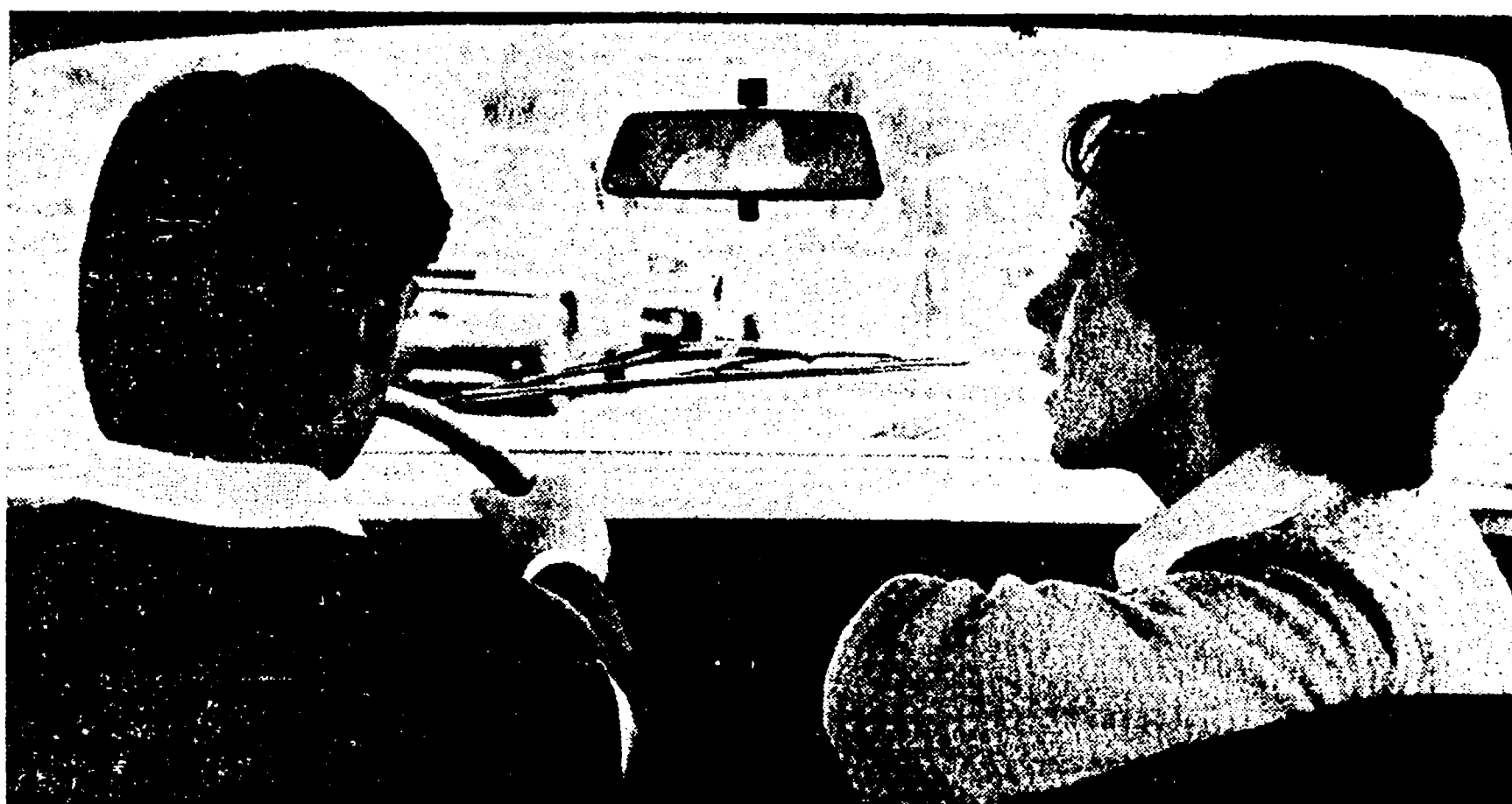
L'evasione sarebbe stata consumata in buona parte a La Spezia e forse in altre città della Liguria, anche se tra gli indiziati di reato non figurerebbero degli spezzini: certo è che i fatti qui appaiono il naturale punto di approdo di una complessa indagine della Guardia di Finanza che proprio a La Spezia portò all'arresto, nei mesi scorsi, di una persona ed alla denuncia di altre due, per l'evasione di varie centinaia di milioni riguardanti combustibili da riscaldamento e gasolio per autotrazione.

Le indagini partirono quando gli uffici dell'Uff. di La Spezia si rese conto che erano scomparsi numerosi certificati di provenienza relativi a ingenti quantità di gasolio da riscaldamento: dopo una complessa indagine, nella quale gli uomini della Guardia di finanza ricostruirono il meccanismo della frode, attraverso l'esame di quintali e quintali di bollette, documenti, ricevuti, si concluse che il gasolio da riscaldamento (complice qualche raffineria) veniva decolorato attraverso una semplice operazione, ed immesso sul mercato come gasolio per autotrazione, che come è noto paga una minore imposta di fabbricazione.

La truffa era perciò duplice: sia nei confronti dello Stato, sia nei confronti degli ignari acquirenti.

Le indagini della Guardia di Finanza avrebbero inoltre portato anche alla scoperta di numerose società - fantasma, disseminate un po' in tutta Italia, che sarebbero servite come copertura della complessa operazione, che fin da questi ultimi momenti, appare come un'intricata ragnatela che lega allo stesso disegno numerose evasioni e frodi avvenute per anni in tutto il Paese.

Sarebbero stati inoltre contrattati migliaia di certificati di provenienza degli oli combustibili, mentre la falsificazione avrebbe anche riguardato le bollette di accompagnamento, che sono i documenti determinanti agli effetti contabili.



”Hai notato? Si vedono in giro sempre più Renault...”

## Come mai?

È una domanda che molti si fanno o si sentono porre. In effetti, se un sempre maggior numero di automobilisti decide di acquistare una Renault devono esserci dei motivi. Ecco i principali:

**Gamma** - Renault ha un'automobile per ogni esigenza. La gamma Renault comprende 14 modelli e 37 versioni: dalle piccole cilindrate - ma vere automobili - alla prestigiosa berlina 2600 a 6 cilindri, la Renault 30.

**Economia** - Se acquistare una Renault è conveniente, usarla lo è ancora di più. I costi di manutenzione sono ridotti al minimo: niente ingrassaggio, niente antigelo, cambio olio ogni 5 mila chilometri, motori a lunga durata, ricambi originali Renault a prezzi allineati.

E consumi sempre contenuti a ogni velocità, su qualsiasi percorso e con qualsiasi carico, cioè nelle reali condizioni d'uso. L'economia Renault si apprezza proprio nell'uso quotidiano, chilometro dopo chilometro. E continua nel tempo, anno dopo anno.

**Servizio** - La Rete Renault è estesa capillarmente a tutto il Paese: Filiali, Concessionarie, officine e carrozzerie autorizzate sono sempre vicine a chi ha una Renault. E ogni Concessionaria è dotata della Stazione Diagnostica e Manutenzione, in grado di effettuare 96 operazioni di controllo: in meno di un'ora, senza svitare un bullone e a prezzi fissi particolarmente convenienti.

**Confort** - Il confort Renault è garantito da un equipaggiamento completo e da un insieme di soluzioni tecniche di avanguardia: trazione anteriore, sospensioni a grande assorbimento, sedili studiati da un'équipe di fisiologi, sterzo dolce e preciso, ottima insonorizzazione.

**Sicurezza** - La soluzione dei problemi relativi alla sicurezza è un obiettivo perseguito da anni dai tecnici della Renault. Una dimostrazione di questo impegno è il BRV (Basic Research Vehicle), prototipo sperimentale Renault di vettura sicura che ha fornito preziose indicazioni sulla sicurezza attiva e passiva utilizzate nella produzione di serie.

**Trazione anteriore** - Tutte le Renault sono a trazione anteriore, perché la soluzione "tutto avanti" della Renault assicura maggior confort e una migliore tenuta di strada, soprattutto in curva e sui percorsi più difficili. E Renault è il più grande costruttore al mondo di automobili a trazione anteriore.

**Prezzo** - I prezzi di acquisto sono un altro grosso punto a favore della Renault. Considerando l'alto livello qualitativo e tecnologico, infatti, le automobili Renault sono più competitive anche nel prezzo.

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf** Renault, la marca estera più venduta in Italia, è sempre più competitiva



Come tutte le Renault, la Renault 20 ha il confort e la sicurezza della trazione anteriore.



Una Renault 4 e una Renault 6, solo 850 cc., ma vere automobili.



Le Renault consumano poco, anche in città (in primo piano, una Renault 5 e un Coupé Renault 15).



La 1300 tutta da scoprire: la nuova Renault 12.



La "cittadina del mondo": giovane e inconfondibile.